

l'Unità

LE CRONACHE

9

Mercoledì 12 gennaio 2000

LUCCA

Folgore: per la morte di tre allievi paracadutisti condannati il generale Loi ed altri quattro ufficiali

LUCCA Cinque condanne e 16 assoluzioni nel processo a carico degli ex vertici della Brigata Folgore ritenuti responsabili di omicidio colposo per la morte di tre allievi paracadutisti avvenuta tra il 1994 e il 1996 durante alcuni lanci di esercitazione. Una sentenza che è giunta dopo un'udienza fiume iniziata alle 9 del mattino e protrattasi fino alle 22.45, soprattutto a causa dell'arringa di un legale durata oltre otto ore.

Il giudice unico Gioacchino Trovato ha condannato a un anno di reclusione, in re-

lazione alla morte dell'allievo Claudio Triches, il generale Bruno Loi, all'epoca comandante della Brigata Folgore, l'ex capo ufficio esperienze e studi colonnello Salvatore Jacono Quarantino e l'allora capo di stato maggiore colonnello Augusto Staccioli. Un anno di reclusione, per la morte dell'allievo Claudio Capellini, al generale Paolo Menchi, ex comandante del distaccamento Folgore, e al colonnello Brunello Mazza. Ex capo ufficio esperienze e studi della Folgore. A tutti gli imputati condannati in pri-

mo grado sono stati concessi i benefici di legge, mentre alle parti civili è stata assegnata una provvisoria di 100 milioni. Assoluzione totale invece per tutti gli altri imputati in relazione al decesso dell'allievo paracadutista Fabrizio Falcioni.

Gli allievi Triches e Capellini, durante un lancio, rimasero strangolati dalla fune di vincolo, mentre Falcioni morì per la mancata apertura del paracadute, dovuta, come è stato accertato durante il dibattimento, a un difetto strutturale dello stesso.

Frejus, 8 chilometri di tir fermi alla frontiera I disagi e le preoccupazioni tra i camionisti per la merce deperibile

SUSA (Torino) Si avvicina ormai agli otto chilometri la lunghezza della fila di tir in attesa di poter entrare in Francia dal traforo del Frejus. Sperando che i colleghi francesi sospendano al più presto il blocco, i camionisti hanno incolonnato i loro mezzi sulla corsia di destra dell'autostrada che da Torino porta al tunnel. Sulla corsia di sinistra transita invece senza problemi il traffico leggero. Numerosi tir sono anche fermi nelle piazzole e nelle stazioni di servizio, oltre che all'autoporto di Susa, dove è stato deciso di far fermare i camion in arrivo ieri mattina. Molti mezzi trasportano merce deperibile come cibo, medicinali e simili. Molti devono arrivare in Gran Bretagna e non hanno altre possibilità che passare quel traforo, bloccato dai colleghi francesi per protestare contro l'aumento del gasolio e la riduzione dell'orario di

lavoro. Gli autisti di quei camion ora attendono con l'ansia che aumenta di ora in ora: rischiano tutti di dover finire con il pagare le penali per il ritardo che si va accumulando nelle consegne. Per ridurre i disagi dovuti al freddo, intanto, nella zona è stato organizzato un servizio per portare generi di conforto ai camionisti.

I tir incolonnati sono un migliaio. Al chilometro 27 della A32, all'altezza dello svincolo per Chianocco, ci sono già due chilometri di tir bloccati dalla polizia stradale che, nel tentativo di contenere i disagi, non permette di proseguire fino all'imbocco del traforo dove sono fermi almeno altri cinque chilometri di mezzi pesanti. Nell'area di Chianocco è stato allestito un campo mobile della Protezione civile con il supporto della Croce Rossa, appunto per dare

soccorso ai camionisti. E per l'ora di cena, è entrata in funzione una navetta per raggiungere i locali pubblici della zona. Completamente saturato di autoarticolati è l'autoporto di Susa. In più, le autorità francesi hanno comunicato alla polizia italiana di frontiera un possibile inasprimento della situazione nella giornata di oggi. Già dal pomeriggio di ieri, infatti, anche i normali furgoni commerciali sono stati bloccati, mentre per il momento il traffico automobilistico è regolare. Nel frattempo, la polizia stradale, dato che al confine non c'è più posto per nessuno, ha cominciato fin dalla mattina a far uscire i camion al casello di Imperia ovest. Ma gli spazi per il parcheggio lì sono pochi, così in giornata la polizia ha cominciato a far uscire i camionisti con il loro tir già al casello di Savona.

Strage di operai, in 24 ore 4 morti sul lavoro

Un edile sepolto vivo ad Acerra, due incidenti nel Bergamasco e uno a Chieti

ROMA Quattro operai morti sul lavoro nel giro di poche ore. Quattro incidenti che riaccendono i riflettori sulla piaga dei cantieri insicuri. La morte più atroce è toccata a un edile in un cantiere di Acerra. Alfonso Federico, 27 anni, è rimasto sepolto vivo nel crollo di un terrapieno, prima di morire per asfissia. Era originario di Pompei e residente a Mondragone. Alessandro Del Giudice, di 22 anni, che era anche lui al lavoro nel tunnel è rimasto ferito.

L'incidente è stato segnalato alla polizia da una telefonata anonima. All'arrivo sul cantiere gli agenti non hanno trovato alcun altro operaio né un responsabile dei lavori. Il ferito non è in gravi condizioni, e deve la vita alla fatto che la testa è rimasta fuori dal terreno. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo per estrarre dal terreno Del Giudice: la terra era talmente compatta da impedirgli qualsiasi movimento. I due operai, forse insieme ad altri colleghi rimasti illesi, stavano lavorando in un corridoio creato da un lato dalle fondamenta in costruzione dall'altro dallo stesso terrapieno che li ha poi sepolti. Il cantiere è stato sequestrato dalla polizia giudiziaria su delega della procura di Nola che ha aperto una inchiesta sulla vicenda. Gli agenti stanno cercando di identificare i titolari dell'impresa Edilvera di Lusignano, in provincia di Caserta, che a quanto si è appreso aveva avuto in subappalto la costruzione del palazzo. Gli investigatori stanno verificando perché gli altri operai e il responsabile del cantiere abbiano abbandonato il luogo dopo l'incidente. L'operaio ferito, ricoverato al Cardarelli, non è grave. I medici gli hanno diagnosticato la frattura ad un gamba, stato di choc e contusioni varie. Del Giudice avrebbe anche confermato alla polizia di non essere

in possesso di regolare contratto di lavoro.

Altri due infortuni mortali sono avvenuti in due industrie del bergamasco. Verso le dieci di mattina un operaio occupato nell'ostabilimento tessile Vertifil di Vertova è stato straziato da una fresatrice: Bellarmino Forroni, 50 anni, abitante a Valgoglio, sposato e padre di due figli, stava lavorando in reparto con l'incarico di agganciare le balle di cotone alla macchina che provvede poi alle operazioni di sfilacciamento. Nessuno ha assistito alla disgrazia ma una prima ricostruzione ha fatto ritenere agli inquirenti che l'operaio, nel compiere inavvertitamente un movimento, sia stato arpicato alla tuta dalla fresatrice e quindi trascinato negli ingranaggi. Una morte orrenda avvenuta all'istante. L'impianto è stato posto sotto sequestro. L'altro infortunio mortale è accaduto nella serata di lunedì ad Almenno San Salvatore nello stabilimento dell'Algra, un'industria che opera nel settore della meccanica di precisione. Ne è rimasto vittima



La casa crollata dopo l'esplosione di gas e sotto il corpo di una vittima recuperato dai vigili Nicola Romani/Ansa



Nicola Romani/Ansa

un operaio specializzato, Duilio Gervasoni, 40 anni, residente a Zogno. Era addetto al funzionamento di un grosso tornio dell'ultima generazione che è protetto da una sorta di cabina. All'improvviso dalla macchina si è staccato un disco metallico dal peso di circa 40 chilogrammi che è schizzato contro una parete della cabina di protezione abbattendola. Gervasoni è stato investito in pieno ed è spirato poco dopo in seguito alle lesioni riportate.

Era addetto al funzionamento di un grosso tornio dell'ultima generazione che è protetto da una sorta di cabina. All'improvviso dalla macchina si è staccato

un disco metallico dal peso di circa 40 chilogrammi che è schizzato contro una parete della cabina di protezione abbattendola. Gervasoni è stato investito in pieno ed è spirato poco dopo in seguito alle lesioni riportate.

È stata invece una frana ad uccidere un giovane operaio edile di Casoli (Chieti), Rino Candeloro, di 25 anni. La terra lo ha investito in pieno mentre sistemava un tubofognario. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio a Fossacesia (Chieti), nei pressi della strada statale 16 Adriatica. Il giovane operaio, dipendente della ditta «EdilcoGem» di Casoli, era impegnato nella posa di un tubo per fognatura.

MANTOVA

La casa salta in aria per il gas Quattro vittime, salvo un bimbo

ROMA In cinque abitavano da due anni al primo piano di una casa colonica ristrutturata in una frazione di Gonzaga: un'esplosione di gas, che aveva saturato un altro appartamento al piano terreno, ha fatto crollare un'ala dell'immobile e sotto le macerie sono morte quattro delle cinque persone. Si è salvato un bambino. È accaduto alle 20,30 di lunedì in via Merzette a Bondeno. Le vittime sono il capo famiglia, Luigi Esposito, di 30 anni, sua moglie Immacolata Melillo, di 28, il cognato di lui Luigi Paravento, di 40 e Massimo Melillo, fratello di lei, che era incinta e che avrebbe dovuto partorire in primavera. Ci sono anche due feriti: il bimbo di 4 anni, l'unico miracolosamente sopravvissuto della famiglia, ricoverato all'ospedale di Suzzara in condizioni non gravi, e un indiano, gravemente ustionato, che abitava insieme a un connazionale nell'appartamento in cui è avvenuto lo scoppio. Si è salvato l'altro indiano, in quel momento fuori casa, e una famiglia di sei persone che abita in un'ala risparmiata dal crollo. Il gas veniva da una bombola trovata nell'appartamento. L'immobile, dicono i soccorritori, si è letteralmente sbriciolato. I pompieri hanno dovuto lavorare con estrema cautela per estrarre i feriti e i cadaveri alla luce delle fotoflettriche. C'era anche una fitta

nebbia e le comunicazioni via radio nella zona erano difficili. Per molte ore sono state impegnate squadre di vigili del fuoco (una trentina di uomini), ambulanze, carabinieri. Sono stati allertati gli ospedali della zona. Sul posto c'erano anche il sindaco di Gonzaga, Antonella Forattini, e il prefetto di Mantova Gianni Ietto. Il ministro degli Interni lo ha pregato di trasmettere la sua solidarietà alle famiglie delle vittime e l'incoraggiamento ai soccorritori che hanno operato in una situazione di grossa difficoltà. C'era infatti il continuo rischio di altri crolli e dovevano essere portate in salvo le persone che abitavano nella parte della casa rimasta in piedi. Per ragioni di sicurezza i carabinieri hanno isolato l'area, e nessuno al di fuori delle persone impegnate nei soccorsi è potuto avvicinarsi. L'esplosione è stata molto violenta, ed è stata chiaramente udita anche lontano. All'inizio il bambino era stato ricoverato con riserva di prognosi: perdeva sangue dalle orecchie e i medici temevano una frattura del cranio. La Tac li ha invece tranquillizzati. L'indiano presentava invece ustioni di secondo e terzo grado. La casa era stata ristrutturata di recente ed erano stati ricavati i tre appartamenti. Non era collegata alla rete cittadina del metano. Un grosso bombolone di gas all'esterno è stato trovato intatto.

Centri sociali, sgomberato il Bulk I giovani fanno resistenza passiva

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Se pensano che la nostra esperienza possa scomparire si sbagliano: ovunque ci sia un computer collegato ad Internet, c'è il Bulk». Orgoglio, rabbia e amarezza nelle parole dei ragazzi del centro sociale autogestito che ieri mattina è stato sgomberato dalla polizia. Orgoglio per il lavoro svolto e per aver reagito con la resistenza passiva. Sebbene non siano mancati momenti di tensione, soprattutto quando la ruspa del Comune ha «attaccato» l'ingresso posteriore. Nello stesso istante ha preso fuoco il portone principale, alimentando un piccolo incendio nell'atrio dello stabile dove erano accastate alcune fascine. Ma per fortuna tutto si è concluso senza drammi.

A dare solidarietà ai ragazzi del Bulk, c'erano i rappresentanti dell'antagonismo giovanile. Primi in testa, i leoncavallini. Il Comune ha

motivato lo sgombero con la necessità di abbattere lo stabile (una ex scuola abbandonata da anni), per far spazio a una strada funzionale al Passante ferroviario. «Certo, c'è il problema della legalità», commenta Matteo Micati, segretario milanese della sinistra giovanile Ds. «Ma il progetto era fermo da anni e peraltro in attesa dell'okay dei Beni artistici. È significativo che sia stato rispolverato da quando i ragazzi del Bulk si sono particolarmente impegnati contro la scuola privata e gli spazi sociali». Matteo, a nome della sinistra giovanile Ds, si dice preoccupato che esperienze come quella del Bulk vengano ostacolate, in una città dove da anni l'Amministrazione non è in grado di fornire valide alternative. E dove, anche quello che in passato funzionava, sta morendo. «In questo vuoto, ben vengano allora iniziative autogestite, fonte di aggregazione e produzione culturale».

Dal dicembre 1997, data dell'occu-

pazione dell'ex scuola, il Bulk, nato come «Centro sociale studenti medi», è stato impegnato su diversi fronti. Alle serate musicali dal vivo ha alternato dibattiti di carattere politico, sociale e culturale, mostre, rappresentazioni teatrali, proiezioni di video e rassegne cinematografiche. Inediti e innovativi l'«Internet cafe» e il collettivo Hackers. Apprezzati dagli abitanti del quartiere, i corsi pomeridiani destinati ai bimbi «difficili». La struttura, inoltre, ospitava il collettivo studentesco Rasc.

Progetti nel pubblico? «Per ora quello, rimasto sulla carta, della costruzione di un «Palazzo dei giovani» ubicato nel centro cittadino, che dovrebbe costare circa 70 miliardi», dice Matteo Micati.

E aggiunge che a parere della sinistra giovanile quei soldi, ammesso che vengano spesi «sarebbe meglio utilizzarli per più spazi, soprattutto nelle zone periferiche, legati a scuola e territorio».

Corpi speciali, il caso alla Consulta? Vigna avverte il governo dopo la riforma di Ros Gico e Sco

ROMA Prima le lettere ufficiali spedite a Palazzo Chigi, adesso la minaccia concreta di far ricorso alla Corte costituzionale. All'inizio di dicembre la richiesta rivolta al governo di modificare la direttiva Napolitano che nel '98 riformò la struttura dei corpi speciali di Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Ieri mattina, poi, l'annuncio che la Procura nazionale antimafia potrebbe rivolgersi perfino alla Consulta pur di raggiungere l'obiettivo di annullare il provvedimento di riorganizzazione delle attività d'indagine che nel '98 delegò alle strutture investigative territoriali delle forze dell'ordine (cioè alle questure e alle articolazioni locali dell'Arma e delle Fiamme gialle) i poteri assegnati fino a quel momento a Ros, Sco e Gico (cioè a corpi separati che rispondevano direttamente alle strutture centrali dribblando spesso procure della Repubblica e comandi provinciali). Pierluigi Vigna non ha

cambiato idea: secondo lui la direttiva Napolitano (dal nome del ministro dell'Interno che la diramò) ha reso più deboli le strutture di contrasto al crimine organizzato. E ieri, dai microfoni di «Viva Voce» la trasmissione di Giancarlo Santalmassi in onda su Radio 24, il procuratore nazionale antimafia ha riproposto la sua tesi condannandola con un avvertimento rivolto al governo: «erano leggi che attribuivano poteri investigativi agli organi centrali di Ros, Sco e Gico; le loro norme non possono essere modificate facendo ricorso allo strumento della «direttiva» visto che «una legge ha una forza superiore a quella di un decreto ministeriale»; se il governo continuerà a non dare risposte alla richiesta di modificare quel testo si potrebbe «promuovere un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale». Al di là della disputa «giuridica» il problema riproposto da Vigna rimanda alle pole-

miche che investirono negli anni scorsi le «superpolizie». Quelle, tanto per citare qualche esempio, che riguardavano i dossier anti Di Pietro messi assieme da Gico di Firenze che determinarono contrasti tra i magistrati di La Spezia, Brescia, Perugia e Milano; quelle che provocarono le tensioni esplicitate tra procura di Palermo e i Ros diretti dal generale Mori; quelle relative alle «trattative» tra Reparto operativo speciale dell'Arma e l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino che presentava allo Stato «papelli» di richieste attribuiti a Riina e ai Corleonesi. «Corpi» troppo autonomi e disinvolti, anche se «speciali»? La direttiva Napolitano veniva giustificata con l'esigenza di mettere ordine nel sistema delle strutture investigative: ridimensionava il ruolo centralizzato delle superpolizie e affidava, in via esclusiva, i poteri d'indagine alle strutture locali delle forze dell'ordine. Una scelta che,

implicitamente, riduceva anche il ruolo della Procura nazionale antimafia.

«Se le mafie si distaccano dal territorio di origine per invadere altre zone e si spingono all'estero, è assurdo privare chi indaga di un reperto nazionale e di rapporti con gli altri stati», denuncia Vigna.

«È la Dia che dovrebbe avere la regia di carattere generale delle indagini antimafia e la proiezione internazionale», replicava l'allora sottosegretario agli Interni, Sinisi. Mentre il presidente del Consiglio D'Alema, forniva alla Commissione Antimafia dati per dimostrare che da quando è entrata in vigore la direttiva Napolitano «si è registrato un sensibile aumento dell'attività investigativa». Vigna non ne è convinto e annuncia l'intenzione di rivolgersi alla Corte costituzionale. Frattini di Forza Italia e Fragola, Lo Presti, Simeoni e Gasparri di An si schierano al suo fianco. N.A.

